

7 DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN

Anna MAROTTA, Roberta SPALLONE (Eds.)



PROCEEDINGS of the International Conference on Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast
FORTMED 2018

DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN
Vol. VII

Editors
Anna Marotta, Roberta Spallone
Politecnico di Torino. Italy

POLITECNICO DI TORINO

Series *Defensive Architectures of the Mediterranean*

General editor
Pablo Rodríguez-Navarro

The papers published in this volume have been peer-reviewed by the Scientific Committee of FORTMED2018_Torino

© editors
Anna Marotta, Roberta Spallone

© papers: the authors

© 2018 edition: Politecnico di Torino

ISBN: 978-88-85745-10-0



FORTMED - Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast, Torino, 18th, 19th, 20th October 2018

Organization and Committees

Organizing Committee

Anna Marotta. (Chair). Politecnico di Torino. Italy
Roberta Spallone. (Chair). Politecnico di Torino. Italy
Marco Vitali. (Program Co-Chair and Secretary). Politecnico di Torino. Italy
Michele Calvano. (Member). Politecnico di Torino. Italy
Massimiliano Lo Turco. (Member). Politecnico di Torino. Italy
Rossana Netti. (Member). Politecnico di Torino. Italy
Martino Pavignano. (Member). Politecnico di Torino. Italy

Scientific Committee

Alessandro Camiz. Girne American University. Cyprus
Alicia Cámara Muñoz. UNED. Spain
Andrea Pirinu. Università di Cagliari. Italy
Andreas Georgopoulos. Nat. Tec. University of Athens. Greece
Andrés Martínez Medina. Universidad de Alicante. Spain
Angel Benigno González. Universidad de Alicante. Spain
Anna Guarducci. Università di Siena. Italy
Anna Marotta. Politecnico di Torino. Italy
Annalisa Dameri. Politecnico di Torino. Italy
Antonio Almagro Gorbea. CSIC. Spain
Arturo Zaragoza Catalán. Generalitat Valenciana. Castellón. Spain
Boutheina Bouzid. Ecole Nationale d'Architecture. Tunisia
Concepción López González. UPV. Spain
Faissal Cherradi. Ministerio de Cultura del Reino de Marruecos. Morocco
Fernando Cobos Guerra. Arquitecto. Spain
Francisco Juan Vidal. Universitat Politècnica de València, Spain
Gabriele Guidi. Politecnico di Milano. Italy
Giorgio Verdiani. Università degli Studi di Firenze. Italy
Gjergji Islami. Universiteti Politeknik i Tiranës. Albania
João Campos, Centro de Estudos de Arquitectura Militar de Almeida. Portugal
John Harris. Fortress Study Group. United Kingdom
Marco Bevilacqua. Università di Pisa. Italy
Marco Vitali. Politecnico di Torino. Italy
Nicolas Faucherre. Aix-Marseille Université – CNRS. France
Ornella Zerlenga. Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'. Italy
Pablo Rodríguez-Navarro. Universitat Politècnica de València. Spain
Per Cornell. University of Gothenburg. Sweden
Philippe Bragard. Université catholique de Louvain. Belgium
Rand Eppich. Universidad Politècnica de Madrid. Spain
Roberta Spallone. Politecnico di Torino. Italy
Sandro Parrinello. Università di Pavia. Italy
Stefano Bertocci. Università degli Studi di Firenze. Italy
Stefano Columbu, Università di Cagliari. Italy
Teresa Gil Piqueras. Universitat Politècnica de València. Spain
Víctor Echarri Iribarren. Universitat d'Alacant. Spain

Note

The Conference was made in the frame of the R & D project entitled "SURVEILLANCE AND DEFENSE TOWERS OF THE VALENCIAN COAST. Metadata generation and 3D models for interpretation and effective enhancement" reference HAR2013-41859-P, whose principal investigator is Pablo Rodríguez-Navarro. The project is funded by National Program for Fostering Excellence in Scientific and Technical Research, national Sub-Program for Knowledge Generation, Ministry of Economy and Competitiveness (Government of Spain).

Organized by



**POLITECNICO
DI TORINO**

Dipartimento di
Architettura e Design

Partnerships



UNIVERSITAT
POLITÈCNICA
DE VALÈNCIA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE



Universitat d'Alacant
Universidad de Alicante

Patronages



CITTA' DI TORINO



unione
italiana
disegno



Un presidio spagnolo nella Liguria del XVII secolo: Finale e le sue fortificazioni

Enrica Brusa^a, Chiara Stanga^b

^aPolitecnico di Milano, Milano, Italy, enrica.brusa@polimi.it, ^bPolitecnico di Milano, Milano, Italy, chiara.stanga@polimi.it

Abstract

Even today the remains of the three fortresses of Castel Gavone, Castel S. Giovanni and Castelfranco loom above the heights of Finale Ligure. Built in different time and historical contexts, they are witnesses of the transformation occurred in Finale Ligure from the late Medieval to the Modern Age. This paper focuses on this last timeframe and on the changes that took place on the whole fortress system during the 70s of the 17th century. These events are intertwined with one important figure of the Duchy of Milan: the military engineer Gaspare Beretta. The paper is based on the existing literature and sheds further light on the defense system through a deep analysis of manuscripts of the Ambrosian Library and two unpublished drawings. The goal is to open new research horizons and, together with the recent reuse project of Castelfranco, to renew the interest in this Cultural Heritage.

Keywords: Finale, Spanish period, Castelfranco, Gaspare Beretta.

1. Introduzione

La città di Finale Ligure, situata lungo la costa di Ponente della Liguria, mostra ancora oggi i resti di tre diverse fortezze: Castel Gavone, Castel S. Giovanni e Castelfranco.

Si tratta di edifici costruiti in epoche e da committenze diverse, i quali rappresentano ciò che rimane delle azioni dei diversi protagonisti della storia di Finale, a partire da quelle compiute dai marchesi Del Carretto (che in Castel Gavone abitarono), e dai Genovesi (ai quali si deve la costruzione – e la permanenza odierna – di Castelfranco), fino ad arrivare alle modifiche apportate dagli Spagnoli (responsabili della maggiore espansione difensiva della città, avvenuta nel corso del XVII secolo). Quando nei primi anni del '700 la città passò nuovamente sotto il dominio genovese, sulle sue alture potevano essere ammirati sei diversi forti, di natura, resistenza e dimensioni anche molto diverse tra loro. Tuttavia, com'è noto, tale patrimonio architettonico venne distrutto nel 1715 dagli

stessi Genovesi, che risparmiarono dalle loro mine solo i tre castelli ancora oggi visibili (Colmuto Zanella, 1972).

Il presente articolo si pone come principale obiettivo quello di analizzare, attraverso fonti documentarie originali dell'epoca, una piccola parte della storia dei castelli spagnoli di Finale. In particolare, esso si concentra su alcuni dei castelli oggi scomparsi (Forte di S. Antonio, Forte dell'Annunciata) e sui lavori da cui essi, e più in generale tutto il sistema difensivo costruito alle spalle del genovese Castelfranco, furono interessati durante gli anni '70 del XVII secolo. Tali lavori furono diretti dall'ingegnere militare Gaspare Beretta, responsabile in quegli stessi anni di tutte le Piazzeforti del Ducato di Milano.

Nonostante ad oggi risultino diversi i titoli e le ricerche eseguite in merito alla storia delle fortificazioni di Finale, manca però un'analisi approfondita delle carte possedute dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano (d'ora in avanti indicata con la sigla 'B.A.M.'). Le considerazioni

presentate di seguito si basano proprio su tali documenti, rendendo quindi l'articolo un importante arricchimento delle conoscenze finora pubblicate.

2. La Finale Spagnola del XVII secolo

Nel corso del '600 il ruolo ricoperto dal Finale all'interno del complessivo quadro politico-militare italiano assunse un'importanza sempre più rilevante. Nel maggio 1598, infatti, il suo territorio – fino ad allora proprietà dei marchesi Del Carretto – era stato venduto dall'ultimo marchese Sforzandrea Del Carretto a Filippo II di Spagna, sancendo così il passaggio del territorio finalese agli Spagnoli (Peano Cavasola, 2007). Con l'acquisto di Finale, dunque, Filippo III – che agli inizi del '600 possedeva già, oltre che gran parte dell'attuale Lombardia, anche alcune terre della Toscana (compresa l'isola d'Elba), il regno di Napoli, la Sicilia e la Sardegna – arrivò ad ottenere un accesso diretto al mare anche nel nord Italia¹.

L'importanza strategica che la città di Finale ricopriva per gli interessi spagnoli è da trovarsi in diverse cause, di natura politica, logistico-militare e, in minor parte, commerciale.

La circostanza politica era dovuta alla possibilità di liberarsi finalmente dalla dipendenza da Genova, per i cui porti e strade gli spagnoli erano stati fino ad allora costretti a passare per poter sbarcare i propri soldati e diplomatici diretti verso il nord Italia. Con il possedimento di Finale, gli Spagnoli avrebbero potuto disporre liberamente di un luogo dal quale intraprendere la strada verso il nord. Il compimento di questo progetto necessitava però di numerosi lavori di adeguamento del territorio: primi fra tutti la costruzione di un porto e di una strada che, attraverso il passaggio dal Monferrato, permettessero il collegamento con le terre del Ducato di Milano². La circostanza logistico-militare, invece, mirava a rendere Finale un centro di smistamento delle truppe spagnole dirette verso i fronti di combattimento del nord Europa³. La Spagna doveva inoltre continuamente inviare nuovi soldati anche per la difesa dei confini del ducato di Milano dalle ingerenze esercitate dai francesi e dal duca di

Savoia (Maffi, 2007). Infine, la realizzazione di un porto e di una strada era indispensabile anche per realizzare il proposito di sviluppare un fiorente ed autonomo commercio (Calcagno, 2007), oltretutto garantire la sovvenzione delle scorte necessarie al mantenimento degli eserciti.

Nonostante i progetti di realizzazione di un porto non arrivarono mai a compimento⁴, la volontà di rendere Finale una degna "*Porta d'entrata del ducato di Milano*" (Fior & Roncai, 2007: p. 159) costituì sempre un obiettivo di primaria importanza per la corona Asburgica. Proprio in questo senso devono essere lette le iniziative di rafforzamento delle fortificazioni militari che furono intraprese durante il XVII secolo.

2.1. I castelli della Finale Spagnola nella prima metà del XVII secolo

All'epoca dell'arrivo degli Spagnoli, Finale possedeva due costruzioni fortificate: castel Gavone e Castelfranco. Il primo, sede del potere marchionale, era in realtà la ricostruzione quattrocentesca di un precedente maniero, risalente agli inizi del XIII secolo, distrutto una prima volta dai Genovesi nel 1446. Si trovava alla sommità dell'altura del *Becchignolo* e dominava il borgo fortificato di Finalborgo. Il secondo, invece, edificato su uno sperone roccioso a ridosso dell'abitato di Finalmarina ed affacciato sul mare, era stato costruito dai genovesi nel 1365-67 (Colmuto Zanella, 1972; Colmuto Zanella & Roncai, 1994).

Da subito i nuovi proprietari del Finale studiarono con interesse il problema della sua difesa, consapevoli da un lato delle debolezze che castel Gavone aveva già dimostrato in passato⁵, e dall'altro della necessità – dovuta anche al progetto di costruzione del porto – di intensificare le difese anche verso il mare, per le quali il solo Castelfranco risultava comunque inadeguato. In un primo tempo, tuttavia, i progetti di irrobustimento delle difese del Finale rimasero solo oggetto di discussioni tra diplomatici del Regno. I primi lavori iniziarono negli anni '40 del '600, quando, a causa dell'inasprimento della minaccia francese ai confini, gli spagnoli decisero di costruire ai piedi di castel Gavone il nuovo forte di S. Giovanni, a protezione del borgo; mentre alle spalle di Castelfranco vennero realizzati

diversi interventi (Colmuto Zanella & Roncai, 1994; Fior & Roncai, 2007).

Un'idea della cura con cui fu affrontato il rafforzamento delle fortificazioni esistenti è data da un disegno, conservato all'interno della Biblioteca Ambrosiana e finora inedito (Fig. 1). In esso sono rappresentati tre progetti per l'accrescimento del sistema difensivo di Castelfranco, "si per coprirlo dall'eminenza del monte, come accrescerli difesa ove si ponerà artiglieria per guardare tutta la spiaggia". Le diverse ipotesi progettuali confermano anche come entrambi i fronti del castello, sia quello affacciato verso il mare che quello rivolto verso i monti venissero ritenuti inadeguati.

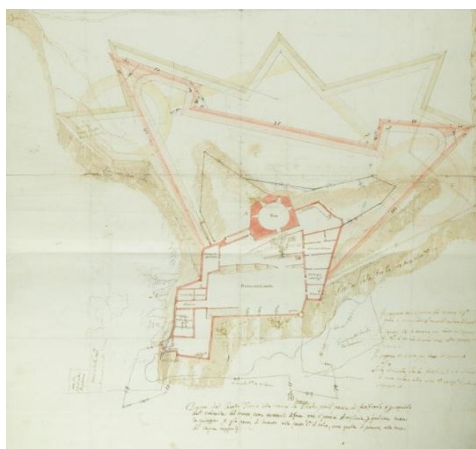


Fig. 1- "Finale, Castel Franco della Marina con 3 pareri da fortificarlo" (B.A.M., fascicolo T 189 sup, foglio XCVI, prima metà del XVII secolo, dettaglio)

Com'è noto, la soluzione prescelta fu quella di costruire due tenaglie, una verso il monte ed una verso il mare. Da sole però queste non furono considerate sufficienti, e si provvide così a costruire anche altri due forti: il forte di S. Antonio, alle spalle della tenaglia rivolta verso monte, ed il piccolo forte dell'Annunciata che, posto su di una prominenza rocciosa, avrebbe dovuto proteggere Castelfranco contro gli attacchi provenienti dal mare.

Due castelli a protezione dell'abitato del borgo, ed una serie di recinti murari e piccole

fortificazioni sorte nei pressi di Castelfranco: all'incirca questa era dunque la situazione con la quale Finale, la cui effettiva capacità di difesa necessitava di essere ancora migliorata, si presentava agli inizi della seconda metà del '600.

3. Gaspare Beretta

Gaspare Beretta (1624-1703), "Regio ingegnere militare camerale" ed esperto "Maestro di campo generale" del ducato di Milano (Roncai, 1990), le cui conoscenze si erano formate - piuttosto inusualmente per l'epoca - come autodidatta, direttamente sui campi di battaglia, ebbe a che fare con Finale in due diversi momenti: nel 1666, quando venne chiamato a realizzare la strada che di collegamento tra Finale ed Alessandria⁶ (Fior & Roncai, 2007, Colmuto Zanella & Roncai, 1994), e tra il 1674 ed il 1677, quando sovrintese a parte dei lavori di ampliamento delle difese militari sui quali si concentra questo articolo.

Negli anni della sua presenza a Finale, Beretta si trovava all'apice della propria carriera militare: infatti, dopo aver iniziato - nel 1647 - poco meno che trentenne, a percorrere i gradi della scala gerarchica militare, già dal 1660 egli aveva ottenuto il grado più alto, quello di "Tenente maestro generale di campo".

Numerosi erano i compiti affidati ad un maestro di campo, tra i quali rientravano non solo la gestione ed organizzazione della complessa logistica di armi, viveri, soldati presenti all'interno delle piazzeforti, ma anche il controllo delle strategie atte alla loro difesa. Un maestro di campo doveva quindi avere una duplice competenza: quella propria di un ingegnere, che gli permettesse un'adeguata capacità di scelta e di calcolo delle migliori soluzioni difensive, e quella propria di un soldato, che gli garantisse anche una conoscenza approfondita delle tecniche di attacco nemico. Tutte queste competenze erano possedute dal Beretta (Roncai, 1990).

Quando egli giunse a Finale, infatti, era quindi un grande esperto delle tecniche militari, tenuto in grande considerazione dai vertici dell'apparato diplomatico spagnolo⁷. Le sue doti militari derivavano sia dalla personale esperienza italiana - acquisita grazie agli insegnamenti ricevuti dal

maestro Francesco Prestino, ed al ruolo di primo piano ricoperto durante la difesa di diverse città italiane (tra cui Cremona, Pavia, Vercelli, Alessandria), delle quali aveva in larga parte migliorato anche il sistema difensivo – sia da quella straniera, acquisita nel corso dei suoi viaggi e missioni diplomatiche all'estero (Madrid (1661), Fiandre (1662), Borgogna (1671-73) e Grigioni (1673))⁸.

Anche le decisioni che egli intraprese per migliorare la situazione difensiva di Finale, dunque, devono essere viste alla luce di questo poliedrico bagaglio di conoscenze ed esperienze di carattere militare.

4. I lavori eseguiti negli anni '70 del 1600

Esaminando le carte del maestro di campo Beretta conservate nella Biblioteca Ambrosiana di Milano⁹ è possibile ricostruire in buona parte quali siano stati i lavori eseguiti sotto la sua supervisione, così come anche gli interventi – più numerosi – che non furono invece adottati. Inoltre, trattandosi di carte autografe del Beretta (non solo ordini e relazioni ufficiali, ma anche documenti di natura più personale, quali ad esempio memorie e lettere), è stato anche possibile ricostruire quelli che potevano essere i suoi pensieri in merito alla situazione del Finale. Così, è apparso subito evidente dai documenti più antichi, risalenti al 1674, quale fosse la situazione delle difese, e quali le sensazioni che il Beretta ne ricavava. È questo ad esempio il caso di quanto scritto in occasione di un congresso militare tenutosi nel Borgo nell'agosto 1674, durante il quale fu constatato come fosse necessario: "Mettere particolare cura a difesa del borgo, castel S. Giovanni e castel Gavone, sapendo che quando il nemico si impossessi delle vie laterali, il borgo non sarà più difendibile e la difesa si ridurrà ai due soli castelli" (B.A.M., S 143 sup., foglio CCCXI – *memorie del 16 agosto*). Egli dunque riteneva insufficienti le mura quattrocentesche che proteggevano il Borgo, e riduceva l'apparato difensivo, in caso di un attacco nemico, alla sola resistenza dei castelli sul *Bacchiglione*. Un intervento di adeguamento delle mura non sarebbe altresì stato auspicabile, in quanto la posizione del Borgo – situato nel

fondovalle, alla confluenza delle due valli del Pora e dell'Aquila e circondato da alture su tre lati – ne avrebbe comunque facilmente permesso un attacco dall'alto. Inoltre, la scarsità di finanziamenti offerti della corona spagnola avrebbe permesso solo l'esecuzione dei lavori più urgenti, che in quel momento coincidevano con la necessità di garantire un'adeguata difesa dagli attacchi via mare della flotta francese (Colmuto Zanella & Roncai, 1994). Gli interventi maggiori sarebbero quindi dovuti essere eseguiti nel complesso dei "Castelli a mare" di Finalmarina, più vicini al mare e più vulnerabili nei confronti di un attacco della flotta nemica. Quest'ultima consapevolezza spinse Beretta a concentrare il proprio lavoro sugli interventi di miglioramento del recinto fortificato attorno a Castelfranco, in maniera tale da poterne aumentare "senza dubbio... la difesa del doppio" (B.A.M., S 143 sup., foglio CCCXXIV – *memorie del 20 agosto 1674*).

Per quanto poi riguarda l'ottenimento di una buona difesa, egli non mancò di sottolineare, nello stesso congresso, come fosse importante non solo "acquisire una conoscenza profonda del territorio e del sito", ma anche "vedere il viaggio che può fare il nemico per condurre l'artiglieria contro i castelli e rovinargli le strade", nonché "prevedere cosa fare quando il nemico piglierà i posti", dimostrando così l'importanza di una corretta capacità di visione degli eventi futuri, sì da non farsi trovare impreparati e progettare le migliori strategie difensive. A questo proposito egli si premurò anche di sovrintendere tutte le operazioni necessarie per tenere in ordine le fortezze, non solo inventariando i viveri e le munizioni presenti, ma anche scrivendo ed assegnando i diversi compiti ed incarichi per gli ufficiali di stanza nei castelli. In un'ultima nota, infine, venne compiuto anche il calcolo relativo al numero di persone necessarie per una "Difesa al più di due mesi", riconoscendo come "Per un agiustata difesa bastano alli castelli al mare soldati 800; a Gavone e S. Giovanni 400; in tutto 1200 oltre le persone particolari." (B.A.M., S 143 sup., foglio CCCX – *I giunta a disposizione del 15 agosto 1674*).

Dopo essersi fatto un quadro ben chiaro della situazione del Finale – da lui comunque già conosciuta non solo in quanto “Responsabile di tutte le piazzeforti del ducato di Milano”, ma anche per i lavori di costruzione della “Strada Beretta”, avvenuti meno di un decennio prima –, Beretta si dedicò quindi agli interventi da operare ai forti di Castelfranco. Non tutti gli interventi da lui progettati vennero tuttavia realizzati, e questo non a causa della bontà delle sue soluzioni, quanto per la cronica mancanza di fondi offerti dalla corona spagnola, sempre in affanno finanziario a causa delle ingenti spese militari e di gestione delle altre piazzeforti italiane (Fior & Roncai, 2007). Per questo motivo, pur continuando a sottolineare l’importanza dei propri interventi – “Et sendo che il Finale è la porta del soccorso di questo Stato, et la comunicazione della Spagna, non si dovrebbe più negligere a spesa” (B.A.M., S 143 sup., foglio CCCVIII) – più di una volta Beretta si vide costretto a rimandare o ridimensionare l’esecuzione dei propri progetti. Fu questo il caso, ad esempio, di un intervento da lui ritenuto di fondamentale importanza per la difesa della piazza d’armi situata all’interno del recinto fortificato tra Castelfranco ed il forte di S. Antonio: egli sosteneva infatti la necessità di separare, con un ulteriore fossato interno, lo spazio tra i due castelli, proponendo di “tagliare alli Castelli del Mare, cioè nella retroguardia do Castel Sant’Antonio”. Secondo il Beretta tale intervento sarebbe stato utile “non tanto per coprire almeno tutto quello si potrà Castel Franco [...], quant’ancora la Piazza d’Armi inanti di esso, et chiuder dentro la cisterna” (B. A. M., S 143 sup., foglio CCCXXIV – *Papele che rappresenta quello vò fatto alli Castelli al mare, et anco che parla della difesa della Marina*). Tale soluzione avrebbe inoltre permesso di avere una difesa di “almeno de otto giorni d’avantaggio, tutte cose di gran rilevanza”. Allo stesso modo, per evitare di offrire al nemico la possibilità di asserragliarsi all’interno di uno dei due forti di S. Antonio o dell’Annunciata – più esposti ad un attacco in quanto situati a ridosso della cinta muraria esterna –, Beretta proponeva di demolirne i fronti rivolti verso la piazza d’armi, poiché

“hora che sono legati con altre fortificazioni non vi è più necessità che siano serrati, ma bensì tutti aperti” (B.A.M., S 143 sup., foglio CCCXXIV – *Papele che rappresenta quello vò fatto alli Castelli al mare, et anco che parla della difesa della Marina*). Nei documenti conservati all’Ambrosiana, la prima volta in cui tali richieste vennero avanzate risale al 20 agosto 1674; tuttavia Beretta dovette ripetere più volte la propria richiesta, senza mai riuscire ad ottenere i fondi necessari perché potesse essere attuata. Evidentemente la spesa, calcolata di circa tremila scudi, dovette sembrare troppo elevata al governatore spagnolo, e questo ancor più per la soluzione proposta, probabilmente non ritenuta della stessa urgenza pensata da Beretta.

Altre opere di minore spesa, invece, poterono essere realizzate: è il caso del rafforzamento della cinta muraria che “composta da massi di molto piccioli et insussistenti”, necessitava di una “pezza”, ovvero di un raddoppio dello spessore della muratura. Secondo il Beretta “i muri devono essere fatti in calcina de’sassi e dovranno fare il giro del castello”. Tutto intorno al recinto murario, avrebbe trovato posto un fossato, e, oltre la sua controscarpa, una strada coperta. Inoltre, nei punti dai quali si godeva di un maggiore controllo sui versanti collinari circostanti, si sarebbero costruiti dei “posti avanzati”, a loro volta protetti da mura in calcina e da “una doppia fila di fassine di punte di salice verde” (B.A.M., S 143 sup., foglio CCCVI – *Memorie fatte dal M.ro di campo Beretta di varie opere da farsi alli Castelli al mare del Finale*).

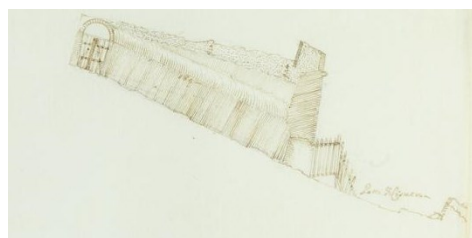


Fig. 2- “Profilo della sortita fatta di nuovo tra la piattaforma di S. Homobono et il baloardo della Madalena” (B.A.M., fascicolo T 189 sup, foglio XCI, 1675 circa, dettaglio)

Un esempio del profilo caratteristico del sistema difensivo esterno è raffigurato in un altro disegno inedito (Fig. 2). In esso è possibile vedere il profilo del sistema difensivo rivolto ad est, verso la valle 'di Pia'. In particolare, osservando il disegno da sinistra, si distinguono: una porta (la quale regolava probabilmente l'accesso ad un camminamento esterno/strada coperta¹⁰), un terrapieno di protezione con il proprio muro di contenimento (vi si noti la presenza del cordolo), a sua volta protetto da una doppia fila di pali, ed infine un "posto avanzato" (in questo caso, l'inclinazione del profilo disegnato corrisponde alla naturale pendenza del versante collinare).

Infine, un ulteriore intervento fu quello relativo alla costruzione di una "mezzaluna a ponte": questa "mezzaluna", ancora oggi esistente, fu edificata a ridosso del bastione di "S. Stefano", (il bastione della tenaglia 'di monte' di Castelfranco costruita negli anni '40, rivolto verso la Marina (cfr. Fig. 1)) e avrebbe garantito un'adeguata protezione all'ingresso di Castelfranco, allora giudicato dal Beretta insufficiente. In una memoria datata "5 agosto 1677" il Beretta riporta le procedure da eseguire durante la costruzione. Oltre che richiamare la consueta cura con la quale il Maestro di campo si preoccupava di descrivere la qualità dei materiali e delle tecniche costruttive da utilizzarsi¹¹, è importante soprattutto sottolineare come egli stesso ripettesse più volte la raccomandazione di effettuare le misure da lui indicate in sua presenza o in quella di una persona incaricata – "Nel farsi li fondamenti, et contraforti si doverano di mano in mano far misurare da' persona delegata dal Sig. Governatore o dal Delegato Fiscale, et alla sua presenza affinché [...] consegnino poi a' me' tali misure nell'atto della colaudazione" (B.A.M., S 143 sup., foglio CCCXLVI – *Consegna della mezzaluna Aponte*). Quest'ultima indicazione appare preziosa non solo perché è in grado di fornirci una testimonianza diretta delle complesse procedure burocratiche in vigore durante la dominazione spagnola, ma anche perché essa è in grado di dimostrare la serietà con la quale i lavori venivano comunque svolti da Beretta e dai suoi aiutanti.

L'operato di Beretta per il miglioramento al sistema difensivo dei castelli al mare si

sviluppano quindi lungo tre diversi fronti: in primo luogo esso contava sul rinforzo dei sistemi di difesa esistenti (attraverso il raddoppiamento dello spessore delle mura esterne e/o il loro innalzamento, la costituzione di strade coperte lungo il perimetro del recinto fortificato, la creazione di posti avanzati al di là di queste); in secondo luogo prevedeva una frequente ricognizione delle scorte di viveri e munizioni a disposizione (tale esame veniva condotto nella maniera più scrupolosa possibile, completo dei calcoli necessari a prevedere la durata della resistenza in caso di un attacco); infine, esso si basava anche su un'attenta ricostruzione delle fasi attraverso le quali si sarebbe potuto svolgere un assedio nemico (comprendendo non solo l'esame dei luoghi dal quale sarebbe potuto essere sferrato un attacco, ma anche le reazioni più appropriate che avrebbero dovuto manifestare i soldati).

5. Conclusioni

Sulla base di quanto detto, è possibile quindi trarre alcune importanti riflessioni.

I forti spagnoli del Finale furono tutti costruiti su alture. Essi presentavano una forma più 'compatta' laddove lo spazio a disposizione era più irto e scosceso (è questo il caso di Castel S. Giovanni); avevano invece una conformazione più 'estesa' dove la pendenza della montagna era più 'dolce' (come nel caso del complesso dei "Castelli del mare"). L'obiettivo principale da raggiungere restava comunque sempre quello di "non lasciare spazio al nemico".

Gli spagnoli (e così Beretta) ritenevano che la minaccia più imponente sarebbe potuta arrivare dal mare. La spiaggia costituiva dunque l'elemento di maggiore debolezza in caso di un attacco (un attacco dai monti sarebbe potuto avvenire ugualmente, ma questa via sarebbe stata intrapresa dal nemico solo dopo essere arrivato 'via mare') e questo – oltre al mai del tutto abbandonato progetto di realizzazione di un porto – fece sì che gli sforzi per il miglioramento delle difese si concentrassero sui castelli di Finalmarina. Inoltre, Beretta, consapevole della limitata

estensione del litorale Finalese, sapeva che non avrebbe comunque potuto evitare uno sbarco della flotta francese (ad esempio sulle spiagge confinanti). Quello che le sue modifiche ai “castelli del mare” avrebbero dovuto garantire, in caso di un eventuale scontro, sarebbe perciò dovuta essere solo una capacità di resistenza ‘abbastanza lunga’ da permettere l’arrivo di aiuti. Per questo motivo egli scelse di adottare un sistema difensivo che fosse in grado di moltiplicare e separare in più parti il complesso fortificato: la rete difensiva ideata dal Beretta, operando attraverso un complesso ingranaggio che comprendeva avamposti, strade coperte, palizzate e spesse mura tra loro giustapposti, rendeva di fatto l’intero complesso simile ad un insieme di scatole cinesi, ritardandone, in caso di attacco, l’eventuale capitolazione.

È opinione comune nella precedente letteratura che i nuovi forti spagnoli del Finale fossero stati costruiti più come sistemi difensivi ‘di facciata’ che non come oggetti realmente in grado di difendere il territorio (Colmuto Zanella, 1972, pag. 342; Colmuto Zanella and Roncai, 1994). Tuttavia, pur se è innegabile ammettere le limitatezze di tale sistema, appare altresì importante rilevare come queste fossero da imputare non tanto ai castelli in sé, quanto piuttosto ai vincoli loro imposti dalla natura e dalla limitata estensione geografica del sito. Le autorità spagnole non persero mai la speranza di “ridurre a perfetta difesa” (B.A.M., fascicolo T 189 sup, foglio XCV *Parere per fortificare Castelfranco alla Marina*, prima metà del XVII secolo) il sito del Finale, e questo non soltanto nelle parole, ma anche attraverso le loro azioni, come dimostra l’impegno con il quale si dedicarono a cercare di portare a compimento tale intenzione. Lo stesso Beretta, figura che – almeno nel periodo qui analizzato – fu tenuta in gran conto dai vertici della gerarchia spagnola, studiò con il massimo impegno le modifiche ed i comportamenti necessari per migliorare il sistema difensivo del Finale. Pur se non tutte le soluzioni da lui proposte vennero adottate, egli permise al sito di raggiungere le migliori soluzioni possibili con i mezzi e le risorse economiche allora disponibili.

Notes

(1) Il territorio del Finale, ‘occupato’ *de facto* dalla Spagna sin dal 1571, fu venduto nel 1598, e la Corona Spagnola ne acquisì il pieno controllo nel 1602. Il riconoscimento imperiale avvenne nel 1619, e gli Spagnoli rimasero a Finale sino al 1707, anno in cui il loro esercito lasciò la città ai Genovesi. La cessione ufficiale dell’ex-marchesato ai Genovesi avvenne però solo nel 1713 (Peano Cavasola, 2007).

(2) Negli anni del dominio spagnolo, diverse iniziative furono affrontate per la realizzazione di un porto a Finale: almeno tre progetti negli anni 1571, 1616, 1670 (Fior & Roncai, 2007, pag. 164). Per la costruzione di una strada, si veda: (Testa, 2003) e quanto scritto nel par. 3.

(3) I territori delle Fiandre erano raggiungibili dal ducato di Milano, attraverso il “*camino des Flandes*”, che percorreva il lago di Como, i Grigioni svizzeri e le terre della Franca Contea. Finale avrebbe così costituito la prima (o ultima) tappa di quello stesso camino (Maffi, 2007).

(4) Su questa scelta influirono molto sia la scarsa liquidità finanziaria causata dalle spese delle campagne militari europee, sia la necessità di non commettere uno sgarbo nei confronti dei genovesi.

(5) La sua posizione in sommità non costituiva più un vantaggio ed al contrario i fianchi stretti del *Becchignolo* lo rendevano un presidio ‘scoperto’ ed attaccabile da più parti (Colmuto Zanella, 1972: pp.220-245).

(6) Si tratta della cosiddetta “strada Reale”, più nota come “*strada Beretta*”, costruita in occasione del passaggio dell’infanta reale Margherita Teresa d’Asburgo Spagna diretta in Austria per sposare Leopoldo I D’Asburgo Austria. La strada, lunga 54 miglia (c.a. 87 km), andava da Finale ad Alessandria (Fior & Roncai, 2007, Colmuto Zanella & Roncai, 1994).

(7) La convocazione di Beretta a Madrid, dove fu chiamato per ascoltarne il parere riguardo all’eventuale scambio del Cremonese (all’epoca sotto il dominio spagnolo) con il Monferrato (appartenente ai Gonzaga) dimostra quanto egli fosse ritenuto, anche ai vertici della società spagnola, un acuto osservatore della situazione politica italiana.

(8) In particolare, Beretta si dimostrò molto interessato all'opera di *Vauban*, ingegnere militare che studiò durante la sua visita in Borgogna; a lui fece spesso riferimento anche nelle proprie carte personali (Roncai, 1990: p.77).

(9) Tali carte vennero ordinate e catalogate agli inizi del XIX secolo dall'ingegner Ferrari, membro del Collegio degli Ingegneri di Milano, con il proposito, mai portato a termine, di costituire una storia delle tecniche costruttive in uso durante il periodo di dominazione spagnola (Gatti Perer, 1964).

(10) Una porta di questo tipo è visibile anche in un disegno anonimo della fine del XVII secolo, oggi conservato presso gli Archives Départementales des

Yvelines (Berruti, Leale, Murialdo & Arobba, 2016: p.100). Lo stesso libro riporta inoltre un'importante raccolta di immagini relative alla situazione della Finale spagnola (*ibidem*, pp.68-141, ed in particolare pp.108-113).

(11) “La suddetta mezza luna che si chiamerà l'Aponte deve essere tutta fabbricata di muro da pietra viva di ogni bontà [...] Sopra esso muro vi va' messo il cordone ben fatto di pietra viva, tondegiato- et ben murato [...] Dentro di questi muri vi doverano applicare circa 30- contraforti per sua maggiore sodezza [...] Nella punta vi va fatta una garita polita conforme le altre di Castel Franco” (B.A.M., S 143 sup., foglio CCCXLVI – *Consegna della mezzaluna Aponte*).

References

- Berruti, M., Leale, M., Murialdo, G. & Arobba, D. (2016) *Paesaggi in divenire. La cartografia storica del Finale tra XVI e XIX secolo*. Finale Ligure, Museo archeologico del Finale, pp. 68-141.
- Bossi, P. Langé, S. & Repishti, F. (2007) *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano (1450 – 1706) – dizionario biobibliografico*. Firenze, Edifir, pp. 7-31, 44-46, 111-112.
- Calcagno, P. (2007) Lo sviluppo del commercio finalese sotto la Spagna: danno e minaccia per la casa di San Giorgio. In: Peano Cavasola, A. (ed.) *Finale porto di Fiandra, briglia di Genova*. Finale Ligure, Centro Storico del Finale, pp. 207-234.
- Colmuto Zanella, G. (1972) La provincia di Savona. In: Bona, E. (ed.) *I castelli della Liguria. Architettura fortificata ligure*. Genova, Stringa Editore, vol.1, pp. 220-245, 339-347.
- Colmuto Zanella, G. & Roncai, L. (1994) I rapporti tra Gaspare Beretta e la realtà del Finale (1644-1703). In: *Atti dei convegni internazionali sulla storia del Finale. La Spagna, Milano e il Finale: il ruolo del Marchesato Finalese tra Medio-evo ed Età. Moderna, 6-7 luglio 1991, Finale Ligure*. Finale Ligure, Centro Storico del Finale, vol.1, pp. 63-111.
- Fior, M. & Viganò, M. (2004) Architettura militare in Lombardia nei secoli XVII e XVIII. In: Terraroli, V. (ed.) *Lombardia barocca e tardobarocca – arte e architettura*. Milano, Skira, pp.179-203.
- Fior, M. & Roncai, L. (2007) Strade, porti, fortificazioni e canali: Finale nel quadro della logistica militare della Lombardia Spagnola. In: Peano Cavasola, A. (ed.) *Finale porto di Fiandra, briglia di Genova*. Finale Ligure, Centro Storico del Finale, pp. 151-172.
- Gatti Perer, M.L. (2004) Per l'avanzamento degli studi sulla difesa della Lombardia spagnola. Il contributo della Raccolta Ferrari. In: Colmuto Zanella, G. & Roncai, L. (ed.) *La difesa della Lombardia Spagnola*. Cremona, Ronca editore, pp. 23-36.
- Gatti Perer, M.L. (1964) *Fonti per l'architettura milanese dal 16. al 18. secolo: Francesco Bernardino Ferrari e la sua raccolta di documenti e disegni*. Milano, La rete.
- Maffi, D. (2007) Alle origini del “camino español”. I transiti militari in Liguria (1566-1700). In: Peano Cavasola, A. (ed.) *Finale porto di Fiandra, briglia di Genova*. Finale Ligure, Centro Storico del Finale, pp. 119-143.
- Peano Cavasola, A. (2007) “Una sferza con cui percoterci a lor piacere”: Finale tra Genova e Madrid. In: Peano Cavasola, A. (ed.) *Finale porto di Fiandra, briglia di Genova*. Finale Ligure, Centro Storico del Finale, pp. 25-77.
- Roncai, L. (1990) Note in merito a un fascicolo di “memoria di architettura militare” dell'ingegnere Gaspare Beretta. In: Allevi, P. & Roncai, L. (ed.) *Architettura fortificata in Lombardia. Atti del seminario. - Politecnico di Milano, facoltà di Architettura e Istituto Italiano dei Castelli, Milano 1987*. Cremona, Milano/Editrice Turrus, pp. 66-79.
- Testa, G. (2003) *La strada Beretta 1666. Una via per l'Imperatrice “Todo el viaje en coche muy comodamente”*. Finale Ligure, Centro Storico del Finale.